

Il manuale di scuola come fonte per la ricerca storica¹

Piergiovanni Genovesi

L'articolo propone una ricognizione dei tempi, dei modi e delle attività con cui, con particolare riferimento al contesto italiano, si è affermato uno specifico interesse per il manuale di scuola quale fonte per la ricerca storica, dapprima specialmente quella educativa e poi in generale. In chiusura, sono proposte alcune annotazioni su prospettive attuali, tra rischi e potenzialità.

The article proposes a survey of the times, ways and activities with which a specific interest in the textbooks was established as a source for historical research. In closing, some notes are proposed on current prospects, including risks and potential.

Parole chiave: libri di testo scolastici; ricerca storica; storia, politica, educazione e società

Keywords: Textbooks; Historical research; History, Politics, Education and Society

1. Tempi, modi e attività di un interesse storiografico

Manuali, prontuari, corsi, compendi esistono già diffusamente in epoca moderna² e volendo ancor prima, in epoca medievale.

Ma è nella profonda trasformazione dell'idea di educazione (e di chi e quanti debbano esserne i destinatari) forgiata nella fucina rivoluzionaria di fine Settecento, che prende forma, con un inedito protagonismo socio-politico, il 'nuovo' manuale scolastico, comune definizione riassuntiva di una ben più ampia tipologia di testi scolastici ed anche parascolastici³.

¹ Testo della relazione presentata in occasione della giornata di studi *La Biblioteca Magistrale Laziale. Un luogo da restituire alla scuola e alla ricerca (1923-2023)*, Roma, 29 settembre 2023, Roma Tor Vergata-Istituto comprensivo "E.Q. Visconti".

² Sul passaggio tra XVIII e XIX secolo cfr. G. Chiosso (a cura di), *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, Brescia, La Scuola, 2000.

³ La categoria dei testi scolastici, oltre ai manuali disciplinari, comprende sillabari, atlanti scolastici, antologie, eserciziari, dizionari, vocabolari, guide per i docenti, ecc.; e può essere estesa a includere anche quei testi parascolastici – non pensati esplicitamente per le scuole, ma presenti in modo consistente nelle aule, nelle biblioteche scolastiche e nella prassi didattica – a cominciare, per esempio, dai libri per l'infanzia e l'adolescenza.

Il manuale, cioè, diviene il punto di convergenza dell'intreccio tra scuola, politica e società ed un eccezionale "momento di mediazione"⁴ tra progettualità governative e lettura popolare.

Come annota Alain Choppin, "les manuels scolaires ne sont pas seulement des outils pédagogiques: se sont aussi les produits de groupes sociaux qui cherchent, à travers eux, à perpétuer leurs identités, leurs valeurs, leurs traditions, leurs cultures"⁵.

Con l'inizio dell'età contemporanea questi caratteri troveranno una rivoluzionaria dilatazione nel rapportarsi con la radicale trasformazione dell'orizzonte politico, a cominciare dall'affermarsi degli Stati-Nazione. E, contestualmente, nel rapportarsi con l'inedita concezione di un sistema scolastico, sistematico e potenzialmente di massa; e, a livello di ordine elementare, in modo abbastanza rapido non solo potenzialmente.

Una situazione che predispone ad attirare l'interesse nei confronti di questi materiali, i cui contenuti, così come le aspettative e i timori che suscitano, sono in stretta interazione con il clima culturale e politico in cui prendono forma e a cui, al contempo, contribuiscono a dare forma, radicando e diffondendo modelli cognitivi e di comportamento.

Già sul finire del XIX secolo, così, vi sono alcuni tentativi – di natura in realtà non tanto storiografica quanto politica – di fare dei manuali scolastici un oggetto di studio e di riflessione critica. Sono tentativi, portati avanti specialmente in ambienti pacifisti e socialisti, che si propongono di contrastare le derive causate da una caratterizzazione fortemente nazionalistica.

Tuttavia, questi tentativi, fino allo scoppio della prima guerra mondiale, non daranno che modesti risultati⁶.

⁴ Cfr. I. Porciani, *Il libro di testo come oggetto di ricerca: i manuali scolastici nell'Italia postunitaria*, in Aa.Vv., *Storia della scuola e storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, Bari, De Donato, 1982, p. 237.

⁵ Cfr. A. Choppin, *Introduction*, in A. Choppin (sous la direction), *Manuels scolaires, Etats et sociétés XIXe-XXe siècles*, numero speciale della rivista "Histoire de l'Education", n. 58, 1993, p. 5.

⁶ Nel tracciare una storia della revisione dei manuali di storia, O-E. Schüddekopf osserva che "il est ... possible de discerner une première tentative d'amélioration des manuels à l'échelon international au cours des dix dernières années du XIXe siècle. Il convient de mentionner surtout la première conférence interparlamentaire réunie à la suite du Congrès mondial de la Paix, qui s'est tenu à Paris en 1899, et l'Union interparlamentaire permanente, qui a été constituée à Berne l'année suivante et qui a commencé à s'occuper du problème de la révision des manuels. Toutefois, jusqu'au début

Sarà la tragedia del primo conflitto mondiale ad imprimere una nuova ed inedita vitalità allo studio dei manuali scolastici, ancora una volta con un approccio più politico che storiografico⁷. Il fine è quello di attuare una revisione internazionale dei manuali, assecondando la cooperazione internazionale e contrastando ogni abuso – specie nel caso dei manuali di storia – finalizzato a suscitare un odio profondo per i nemici ed un amore sciovinistico per il proprio paese.

Lo studio dei manuali è stimolato, cioè, dalla volontà di opporsi a quella martellante propaganda nazionalistica che, come descrive Erich Maria Remarque in *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, aveva attivamente contribuito a sostenere la scelta di tanti ragazzi “partiti dalla stessa aula scolastica per andare in guerra”⁸.

Nel 1919, per esempio, il “Syndicat National des Institutrices et Instituteurs publics” organizza un congresso a Tours “contro l’insegnamento dell’odio”; in Olanda l’Associazione dei maestri nomina una Commissione per la causa della pace; in Germania si forma una “Lega per la riforma radicale della scuola”; negli Stati Uniti la “Fondazione Carnegie per la Pace” promuove nel 1922 un’inchiesta sulle tendenze dei libri scolastici – in particolare manuali di storia, geografia e antologie per le scuole primarie e secondarie – al fine di favorire la riconciliazione internazionale e il riavvicinamento dei popoli; e poi ci sono le iniziative della “Association Française pour la Société des Nations” o della “International Alliance of Women for Suffrage and equal Citizenship” al fine di creare organismi internazionali tesi alla revisione dei

de la première guerre mondiale, cette action n’a abouti qu’à quelques modestes tentatives aux Etats-Unis (1899), en France (1905) et aux Pays-Bas (1910)” (*Historique de la révision des manuels d’histoire, 1945-1965* in O.-E. Schüddekopf, E. Bruley, E.H. Dance, H. Vigander, *L’enseignement de l’histoire et la révision des manuels d’histoire*, Strasbourg, Conseil de la coopération culturelle, 1967, pp. 15-16).

⁷ Sui limiti storiografici connessi alla pur sincera volontà di spazzar via le tossine del nazionalismo dalle classi scolastiche si veda per esempio la scelta di ricorrere agli ‘eroi’ della pace in contrapposizione agli ‘eroi’ della guerra, rimarcando, dietro una concreta scelta valoriale differente, un paradigma storiografico ed una connessa narrazione imperniata sulla figura dell’eroe. Su questo aspetto in particolare cfr. P. Genovesi, *Il manuale di storia in Italia. Dal fascismo alla Repubblica*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 15-20; sulla vicenda più in generale dei tentativi di revisione dei manuali dopo la Grande Guerra, oltre al testo appena ricordato, si veda anche M. Verga, *Storie d’Europa. Secoli XVIII-XXI*, Roma, Carocci, 2004.

⁸ E. M. Remarque, *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, Milano, Mondadori, 1965, p. 9; il romanzo uscì per la prima volta nel 1931.

testi scolastici⁹. Fino ad arrivare alle “Risoluzioni Casares” (1925), dal nome dello spagnolo che le aveva proposte, in base alle quali veniva riconosciuto ad ogni paese “il diritto di richiamarsi contro affermazioni e giudizi erronei o ingiuriosi che si riscontrino in libri di testo o lettura di altri paesi”¹⁰.

Anche in questo caso, però, seppur caratterizzati da una maggiore sistematicità e diffusione, i vari tentativi non ebbero risultati significativi. Anche perché, ad esempio in Italia sotto il regime fascista, presero forma, a partire dall’a.s.1930-31, i libri unici di Stato, destinati alle classi elementari ed intrisi di greve nazionalismo e di bellicistico furore, vera e propria antitesi del nuovo manuale auspicato dagli sforzi della cooperazione internazionale.

Anche nel secondo dopoguerra, la ripresa di un’attenzione allo studio dei manuali scolastici vide inizialmente prevalere un approccio, per così dire, più politico che storiografico. È il caso dell’azione avviata, in Germania, da Georg Eckert nel 1949, tesa a rinnovare il progetto della Società delle Nazioni all’indomani del primo conflitto mondiale con la revisione dei manuali contro le derive nazionalistiche. Da questa esperienza in seguito avrà origine nel 1975 il «Georg Eckert Institute»¹¹ a Braunschweig, in Bassa Sassonia.

Il delinarsi, invece, di uno specifico e sistematico interesse storiografico per questo materiale documentario si avrà attorno agli anni Ottanta del secolo scorso, specialmente da parte della ricerca storico educativa. Sono d’altronde gli anni che, a livello nazionale, videro la nascita nel 1980 del Cirse, Centro italiano per la ricerca storico educativa, dopo aver visto due anni prima, a livello internazionale, l’avvio nel

⁹ Cfr. G. Volpe, *Pacifismo e storia*, Roma, Istituto nazionale fascista di cultura, 1934, p. 8. Il testo di Volpe è radicalmente critico verso quella che ai suoi occhi appare “una offensiva contro gli storici e la storia, da parte del pacifismo ed internazionalismo” (p. 11) ed è teso a rivendicare il valore della guerra come motore di civiltà. Tuttavia, oltre ad offrire, come visto, una ricca messe di informazioni sulle attività tese alla revisione dei manuali, permette anche di affrontare vari snodi connessi alle aspettative non solo contenutistiche, ma anche storiografiche che, in quel periodo, ruotavano attorno alla natura del manuale scolastico, in particolare di storia (cfr. P. Genovesi, *Il processo ai manuali di storia all’indomani della Grande Guerra. Considerazioni su Pacifismo e Storia di Giacchino Volpe*, in “Spes”, n. 2, 2009).

¹⁰ Volpe, *Pacifismo e storia*, cit, p. 37.

¹¹ Cfr. *Textbooks between tradition and innovation. A journey through the history of the Georg Eckert Institute*, Braunschweig, Georg Eckert Institute – Leibniz Institute for International Textbook Research, 2016.

1978 dell'Ische, International Standing Conference for the History of Education.

A questo punto, uno dei problemi che si pose come rilevante fu quello di raccogliere i manuali e, laddove ci fossero raccolte più o meno organiche, ordinarli e catalogarli, per far sfuggire questo tipo di documentazione ad una forma di diffusa incuria da parte delle stesse istituzioni. Come rilevato per il caso spagnolo sul finire del secolo scorso – ma situazione estendibile altrove e specialmente al caso italiano – “jusqu’à une date relativement récente, le manuel scolaire était un véritable inconnu, pratiquement absent des bibliothèques publiques”¹².

In questa fase, un’azione “quantitativa” di raccolta e catalogazione s’impose come prioritaria.

A questo riguardo nel 1982 Ilaria Porciani nel suo intervento su *Il libro di testo come oggetto di ricerca: i manuali scolastici nell'Italia postunitaria* sottolineava come, “qualora si vogliano avviare ricerche sul contenuto dei testi scolastici, si imponga l’esigenza di indagini preliminari di tipo quantitativo, prima ancora che qualitativo”¹³. Aspetto ribadito, nel caso del progetto spagnolo Manes, col rivendicare quale atto fondativo il dare forma ad “un projet collectif et cohérent (...per) permettre d’aborder l’étude scientifique des manuels scolaires en Espagne”¹⁴.

Pionieristica, in quest’azione di raccolta e catalogazione è stata la Francia. Già sul finire degli anni 60, in Francia, si erano levate varie voci sulla necessità di conservare questi materiali ad uso della ricerca storica, ma è nel 1980 che prese avvio il progetto «Emmanuelle», sotto la guida di Alain Choppin, proponendosi di strappare ad un destino di oblio e distruzione un materiale a lungo trascurato a livello di ricerca e prima ancora a livello archivistico e bibliotecario¹⁵.

Una decina di anni dopo, nel 1992, in Spagna venne avviato il ricordato programma «Manes» sui manuali scolastici iberici contemporanei

¹² F. Gómez Rodríguez De Castro, *Le programme Manes: Les manuels scolaires dans l’Espagne contemporaine (1808-1990)*, in J.L. Guereña (sous la direction), *L’enseignement en Espagne XVIe-XXe siècles*, numero speciale della rivista “Histoire de l’Education”, n. 78, 1998, p. 258.

¹³ I. Porciani, *Il libro di testo*, cit., p. 241.

¹⁴ F. Gómez Rodríguez De Castro, *Le programme Manes*, cit., p. 258.

¹⁵ Cfr. A. Choppin, *L’histoire des manuels scolaires. Un bilan bibliométrique de la recherche française*, in A. Choppin (sous la direction), *Manuels scolaires*, cit. Per la consultazione della banca dati online: <http://emmanuelle.bibliotheque-diderot.fr/web>.

(1808-1990), per poi allargarsi ai manuali di Portogallo e America Latina¹⁶.

In Italia, il progetto “Teseo”, Tipografi e Editori Scolastico-Educativi dell’Ottocento, poi esteso anche al Novecento¹⁷, ha messo “a disposizione degli studiosi – come rivendicato dal direttore del progetto, Giorgio Chiosso – un’imponente quantità di documentazione sepolta nelle biblioteche e negli archivi”¹⁸; filiazione di Teseo è stata poi la banca dati online Edisco¹⁹.

Sempre in Italia, nel 2004, presso l’Università di Macerata, è stato costituito il Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l’infanzia con lo scopo “di operare in uno specifico ambito della ricerca storico-educativa rappresentato dall’editoria e pubblicistica per la scuola e della letteratura per l’infanzia nell’Italia dell’Otto e del Novecento”²⁰; e un’attenzione particolare è stata dedicata agli strumenti a sostegno della ricerca, si pensi ai due volumi pubblicati dal Centro sulla normativa sui libri di testo nel periodo che va dall’Unità alla fine della seconda guerra mondiale²¹. Più recentemente, nel 2006, presso l’Università del Molise è stata la volta del CeSIS, Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche, del libro scolastico e della letteratura per l’infanzia, che comprende una collezione di libri di testo. Di interesse, poi, anche le collezioni presenti al MUSLI, Museo della scuola e del libro per l’infanzia, presso la Fondazione Tancredi di Barolo a Torino.

Al tempo stesso, realtà già esistenti hanno trovato nuovo slancio a cominciare dalla raccolta di manuali scolastici presente presso l’Indire, Istituto Nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa, di Firenze, istituto sviluppatosi a partire dalla Mostra Didattica Nazionale tenutasi nel capoluogo toscano nel 1925, per poi assumere carattere

¹⁶ Cfr. Gómez Rodríguez De Castro, *Le programme Manes*, cit.

¹⁷ *Teseo. Tipografi e editori scolastico-educativi dell’Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2003; *Teseo ‘900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008.

¹⁸ G. Chiosso, *Presentazione*, in P. Bianchini (a cura di), *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia*, Torino, Sei, 2020, p. IX.

¹⁹ <https://www.edisco.unito.it/>

²⁰ Cfr: <https://www.unimc.it/cescom/it/il-centro>.

²¹ Cfr. A. Barausse, *Il Libro per la scuola dall’Unità al fascismo, La normativa sui libri di testo dalla Legge Casati alla Riforma Gentile (1861-1922)*, seguito, l’anno dopo, dal suo continuo *Il libro per la scuola nel ventennio fascista. La normativa sui libri di testo dalla Riforma Gentile alla fin della seconda guerra mondiale (1923-1945)*, a cura di Anna Ascenzi e Roberto Sani.

permanente divenendo Museo nazionale della scuola e, nel dopoguerra, dapprima Centro didattico di Studi e documentazione, poi Biblioteca Pedagogica Nazionale ed infine, dal 2001, Indire²². A Roma, il fermento degli anni Ottanta, più precisamente nel 1986, ha portato all'istituzione del MuSEd, Museo della scuola e dell'educazione Mauro Laeng, presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli studi Roma III, recuperando il materiale documentario – tra cui anche testi scolastici – organizzandolo ed anche ampliandolo, di quello che era stato il Museo di Istruzione e di Educazione, nato nel 1874 ad opera del ministro della pubblica istruzione Ruggero Bonghi e caduto progressivamente in declino nella metà del Novecento. Presso, invece, l'Università di Padova, nel 1993 è stato costituito un Museo dell'Educazione, che ha tra le sue collezioni anche quella relativa al “materiale librario”.

Il crescente interesse per il manuale scolastico ai fini della ricerca storica ha poi favorito la valorizzazione di specifici fondi librari presenti presso alcune Biblioteche, come la Biblioteca De Amicis di Genova – che possiede una delle raccolte più importanti relative alla letteratura giovanile ed anche un fondo dedicato ai testi scolastici dall'Ottocento agli anni '70 del secolo scorso – e la Biblioteca nazionale Braidense di Milano, dove i libri scolastici, letteralmente recuperati dalle cantine, all'inizio degli anni Duemila sono stati al centro del progetto/esposizione *Dalla scuola all'Impero. I libri scolastici del fondo della Braidense (1924-1944)*²³.

Accanto all'azione di raccolta/catalogazione – azioni benemerite, non relegabili a mera fase d'avvio e che continuano fortunatamente a dare frutti, tra cui si colloca anche il recupero della Biblioteca Magistrale Laziale al centro di questa giornata di studio – i manuali sono divenuti oggetto di variegati percorsi di ricerca, a cominciare dall'inte-

²² Cfr. P. Giorgi (a cura di), *Dal Museo Nazionale della Scuola all'Indire. Storia di un Istituto al servizio della Scuola italiana (1929-2009)*, Firenze, Giunti, 2010.

²³ Cfr. R. Coarelli (a cura di), *Dalla scuola all'impero. I libri scolastici del fondo della Braidense (1924-1944)*, Milano, Viennepierre, 2001.

resse per i modelli ideologici e culturali proposti/imposti sulle loro pagine²⁴; e poi per le strategie dell'editoria scolastica²⁵, per il contesto normativo, per i processi di produzione, per gli usi e abusi politici con i connessi processi di legittimazione/delegittimazione e le *querelle* di carattere ideologico-identitario che, in modo ricorrente, coinvolgono specialmente i manuali di storia²⁶, ecc.

Ad animare, così, lo studio sui manuali e attraverso i manuali hanno contribuito associazioni di ricercatori, in alcuni casi esplicitamente dedicate a questo tema.

Nel 1997, ad esempio, presso l'Università di Augsburg, in Germania, è stata fondata la IGsBi, la Internationale Gesellschaft für historische und systematische Schulbuchforschung/International Society for Historical and Systematic Research On Schoolbooks” con l'obiettivo appunto di promuovere la ricerca interdisciplinare, storica e sistematica sui libri di testo²⁷.

E due anni dopo, significativamente, l'allora neonata Spicae, Società internazionale per la storia comparata dell'educazione – divenuta in seguito Species – dedicò il primo convegno, svoltosi a Cassino, al tema della *Immagine e idea di Europa nei manuali scolastici (1900-1945)*,

²⁴ In Italia, uno dei primi testi dedicati ad una sistematica trattazione di questi aspetti è stato M. Bacigalupi, P. Fossati, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, La Nuova Italia, Scandicci, 1986.

²⁵ Su questo tempo, oltre al ricordato progetto «Teseo» si vedano I. Porciani (a cura di), *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, Firenze, Olschki, 1983; G. Turi (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Le Monnier, 1997.

²⁶ Sul caso italiano cfr. P. Genovesi, *La querelle sui manuali di storia*, in “Ricerche Pedagogiche”, n. 138, 2001; P. Genovesi, *La querelle sui manuali di storia. Secondo atto*, in “Ricerche Pedagogiche”, n. 146, 2003; per una ricognizione delle vicende a livello internazionale cfr. G. Procacci, *La memoria controversa. Revisionismi, nazionalismi e fondamentalismi nei manuali di storia*, Cagliari, AM&D, 2003.

²⁷ Nel 2018 ha assunto il nome di International Society for Research on Textbooks and Educational Media e.V. Tra gli appuntamenti più recenti, nel 2021, l'IGsBi, in collaborazione con la Spes e con il Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali dell'Università di Parma, ha promosso il webinar, organizzato da Luciana Bellatalla e Piergiovanni Genovesi, *Nation, Nationalism and Schooling in Contemporary Europe*, i cui atti sono stati pubblicati l'anno successivo: L. Bellatalla, P. Genovesi, E. Matthes, S. Schütze (eds), *Nation, Nationalism and Schooling in Contemporary Europe*, Bad Heilbrunn, Klinkhardt, 2022.

con approfondimenti sul contesto italiano, spagnolo e portoghese, pubblicandone gli atti l'anno successivo presso l'editore Franco Angeli²⁸.

2. *Rischi e potenzialità*

A chiusura propongo alcune annotazioni su prospettive del manuale come fonte per la ricerca storica tra rischi e potenzialità.

Alcuni rischi che, sul piano 'materiale', gravavano su questa forma di documentazione – *in primis* incuria e dispersione – non sono scomparsi, ma si sono ridimensionati: sono state create delle raccolte; istituti scolastici e biblioteche mostrano maggior cura; soprattutto si è affermata con decisione un'attenzione da parte del mondo della ricerca.

Sviluppi promettenti poi sono connessi ad una più matura fase di digitalizzazione. Attualmente, in linea con una tendenza più generale, si stanno diffondendo, infatti, nuovi approcci tesi a permettere la consultazione online del documento stesso, ampliando così la fase d'avvio, incentrata sul mettere a punto strumenti, fruibili online, utili alla ricerca di informazioni su consistenza, collocazione, dati editoriali.

Si sono, però, delineati nuovi pericoli, tra cui anche quello della concorrenza del collezionismo, rivolto specialmente ai testi fino agli anni Sessanta del secolo scorso, con particolare insistenza sull'epoca fascista. Bisogna, però, distinguere tra le prospettive che lo animano, se, cioè, di carattere economico oppure tematico. Quest'ultimo, nel caso il materiale divenga consultabile, può aprire a risvolti interessanti: il *focus* collezionistico, infatti, spesso agevola la creazione di ragguardevoli *corpora* documentari tematici, in cui peraltro trovano spazio anche materiali non "di pregio". Il collezionismo di matrice economica, invece, è più pericoloso. La ricerca, infatti, dei "pezzi di pregio", oltre a innescare una forma di costosa competizione, agevola brutali frammentazioni dei *corpora* documentari e, inoltre, può gravare sui 'pezzi non di valore' con asportazioni selettive di immagini, allegati, carte, bolli, copertine, ecc. Si tratta di danni significativi per la ricerca – specie quella rivolta allo studio dell'utilizzo concreto di questi materiali –, dato che, per esempio, le copertine e i frontespizi sono spesso gli spazi in cui trovano collocazione elementi di estremo interesse, come annotazioni sul proprietario, sull'anno di effettivo utilizzo, sul luogo in cui è stato usato, ma anche appunti, disegni, caricature, annotazioni varie ecc.

²⁸ G. Genovesi (a cura di), *L'immagine e l'idea di Europa nei manuali scolastici (1900-1945)*, Milano, FrancoAngeli, 2000.

Su un piano storiografico, l'esistenza dello stretto intreccio tra i manuali e il contesto socio-politico-culturale tradizionalmente ha spinto a vedere in essi delle fonti per studiare i processi di consolidamento di specifici modelli politico-culturali: si pensi allo studio dei manuali prodotti durante il regime fascista quali strumenti per la diffusione e il radicamento degli assetti ideologici del fascismo. Tuttavia, accanto a questo approccio risulta altrettanto fecondo quello che ricorre a questa tipologia di documentazione non solo per analizzare le fasi di reale, o presunta, stabilità, ma per indagare anche le fasi di transizione, al fine di entrare nelle dinamiche, complesse e spesso contraddittorie, del gioco tra discontinuità e continuità; una prospettiva che ha una significativa corrispondenza con un filone di studi sulle epoche di transizione che in questi ultimi anni sta acquisendo particolare rilevanza.

A questo riguardo, al fine di dare maggior concretezza alla ricognizione delle potenzialità di questo approccio, richiamo una ricerca che ho svolto sulla transizione dal fascismo alla Repubblica affrontata attraverso le pagine dei manuali elementari²⁹.

L'interesse di fondo era vedere – attorno a quattro parole chiave: guerra, pace, nazione, Europa – in che modo, nell'Italia uscita dalla guerra e dal fascismo, il rivendicato superamento di un paradigma fortemente nazionalistico e bellicistico si fosse effettivamente concretizzato nella produzione manualistica per la scuola elementare.

La scelta di affrontare questo studio attraverso le pagine dei manuali elementari (e testi assimilabili) deriva per un verso dal fatto che questi, secondo una tradizione consolidata, si muovono più che su argomentazioni, su immagini e parole proposte in modo apodittico e ritenuto di facile presa vuoi per il loro essere “familiari” e “semplici”, vuoi in base a una presunta “oggettività”. Ma si lega anche al fatto che, specie in un contesto come quello dell'Italia uscita dalla seconda guerra mondiale, la scolarizzazione mantiene una forte connotazione elementare. A fronte, così, di un rivendicato – e reiterato – desiderio di superare il nazionalismo, auspicio presente nella normativa scolastica, ma anche nelle dichiarazioni d'intenti di tanti editori e autori, il confronto specifico con un campione significativo della produzione manualistica dell'epoca ha evidenziato numerose contraddizioni e diffusi paradossi.

²⁹ P. Genovesi, «Un vivo sentimento di fraternità umana». *La transizione dal fascismo alla Repubblica nei manuali elementari italiani (1945-1957)*, in “Storia e problemi contemporanei”, n. 88, 2021.

Questi emergono, per esempio, dall'insistito ricorso a forme di semplicista e disorientante mera giustapposizione, ma anche di inaspettate riprese di *topoi*, a livello di lessico e immagini, della propaganda e della retorica del passato regime. Un esempio per tutti, in un manuale del finire degli anni Cinquanta i Trattati di Roma, punto centrale della costruzione di una nuova cittadinanza europea, sono presentati con una diretta eco della mussoliniana celebrazione dei colli fatali di Roma³⁰: “la nuova Repubblica italiana – si può così leggere in un testo di cultura generale per i corsi per apprendisti post elementari del 1961 – «nel 1957, vide in Campidoglio, il colle fatale di Roma, la firma dei trattati per il mercato comune e l'Euratom fra sei nazioni europee»³¹. Una situazione che stimola/impone di approfondire il contesto, l'intreccio di continuità/discontinuità con il recente passato e le dinamiche del contesto internazionale della guerra fredda e dei riflessi di quest'ultima sul piano nazionale.

Chiudo con una annotazione fatta proseguendo sulla strada dell'ampliamento dell'area d'indagine del 'paratesto': un promettente ambito di ricerca è quello offerto dalla discussione dei colleghi docenti attorno alla scelta dei manuali. Ne parlo avendo, in particolare, presente un caso degli inizi degli anni 50, su cui sto lavorando, che vide il duro scontro tra un preside ed una docente di una scuola secondaria milanese su una mancata conferma nell'adozione di un manuale di storia. Questa vicenda che, a prima vista, può apparire un episodio circoscritto, in realtà apre ad ampio raggio sulle intricate dinamiche che attraversano la società e lo scenario politico culturale dell'Italia tra gli ultimi anni del fascismo e gli anni Settanta/Ottanta.

³⁰ Il 9 maggio del 1936 dal balcone di piazza Venezia Mussolini annuncia la fine della guerra d'Etiopia e la “riapparizione dell'impero sui colli fatali di Roma”.

³¹ U. Vaglia, *Il paniere. Letture e sussidiario per i corsi postelementari per apprendisti*, s.l., Istituto nazionale per l'istruzione e l'addestramento nel settore artigiano, 1961, p. 116.